

Venezia, salvo il Carnevale ma continuano le polemiche

La gente è riuscita a divertirsi nonostante i pesanti lacci imposti dagli organizzatori

ROMA — Carnevale ha impazzito in tutta Italia, neve e gelo permettendo. Qualche festa è stata rinviata, ma in molti casi i timori sono stati fugali. Si è salvata così, tra gli altri, l'appuntamento della «battaglia delle arance» di Ivrea dove però vi sono stati molti contusi e una ragazza svedese è rimasta gravemente ferita a un occhio. Ma il carnevale impazza nel vero senso della parola in Brasile dove, secondo i dati ufficiali solo a Rio sono morte in questi giorni almeno 30 persone. Si tratta di morti violente dovute a incidenti stradali, omicidi, ubriachezza e un notevole numero di suicidi. A S. Paolo si contano 70 omicidi. Tra gli altri quello di una ragazza di 17 anni uccisa con una pistola da una sua coetanea. Tre bambini sono morti bruciati, mentre la madre era in strada a ballare.



Ultimo giorno di Carnevale a Venezia

Dalla nostra redazione

VENEZIA — La gente, alla fine, è arrivata, nonostante l'acqua alta; magia di Venezia e del suo richiamo «naturale». Gli organizzatori di questa edizione del Carnevale hanno comunque pensato che era venuto il momento di cantar vittoria: per questo hanno concepito e convocato una conferenza stampa in pochi minuti e con un volto finalmente raggianti, che pochi giornalisti hanno avuto la fortuna di ammirare, hanno cantato il successo di questa edizione «restaurata» della grande festa veneziana. Ma era ormai l'ultima mattina; nove giorni dopo l'irresistibile avvio di una manifestazione forse troppo complessa per le capacità organizzative di questa nuova e approssimativa direzione. «Siamo riusciti ad evitare — ha detto l'assessore Augusto Salvadori — il massacro di Piazza San Marco e nonostante l'inclemenza del tempo — ha aggiunto — centinaia di migliaia di persone si sono riversate in città: un doppio successo; si può dirgliene atto, perché date le disastrose premesse denunciate dalla organizzazione per tutto questo tempo, è un vero miracolo che almeno le grandi serate del carnevale siano state risparmiate dal fiasco. La sensazione è che anche in queste ultime ore la gente, i giovani soprattutto, siano riusciti a divertirsi nonostante i pesanti lacci che la festa nel suo complesso ha imposto ai comportamenti delle masse e dei singoli. Abolendo, in primo luogo, piazza San Marco come punto di riferimento generale per tutti, troppo spesso, chi è arrivato in piazza si è affacciato in un luogo inospitale, nonostante le architetture provvisorie calate entro il suo immenso perimetro,

povero di offerte in grado di catturare attenzione e di procurare spettacolo e divertimento; tanto è vero che i grandi caffè orientati sono stati quasi perennemente vuoti, accendendo una sensazione di malinconia dopolavoristica pur garantita dall'intero impianto. Fuochi d'artificio, fontane d'acqua colorata da mille luci davanti alla Punta della dogana, inimitabile musica di Vivaldi, disegni laser sulla facciata del Palazzo Ducale: non è vero che tutto quel che si è visto ieri sera fosse da buttare, anche se siamo dell'idea che le sovraindennanze veneziane avrebbero diritto ad esprimere un parere su quei lampadari issati per ben otto giorni sul cielo della piazza e che sarebbero stati più coerenti con un addobbo natalizio in qualunque altra città italiana. I giochi di laser pare abbiano infiammato soprattutto Bruno Tosi, l'organizzatore della festa di piazza; davanti a quelle linee luminosissime ha esclamato: «Se questa iniziativa l'avessi realizzata Scarparro, tutti avrebbero detto che era meravigliosa». La polemica non è quindi finita: i due spezzoni della festa, il teatro e la piazza, non hanno mai comunicato ed hanno giocato invece a scaricarsi l'uno con l'altro, anche se è vero che Scarparro è riuscito sostanzialmente a portare a termine un incarico non facile. Scarparro non si fidava dei suoi partners e i suoi partners ricambiavano questa mancanza di fiducia: è il minimo che può accadere quando, così come è accaduto, si è affidato degli incarichi di questo genere in base ad una lottizzazione avventale. Ieri sera, ultima festa privata in casa del ministro Gianni De Michelis: «Venezia e il turco».

Toni Jop

Degan cambierà lo slogan «colpevolizzante» sui bambini

ROMA — Il ministro Degan risponderà alle polemiche sorte attorno alla campagna informativa sulla salute dei piccoli, improntata allo slogan «Un bambino sano è bello: cosa fai per meritarlo?». «Forse cambierei lo slogan», ha detto Degan — per intanto vorrei osservare che una campagna educativa come quella da me promossa sulla salute infantile, è pur sempre una campagna che si basa sui canoni del messaggio pubblicitario e dai quali comunque non può prescindere. Tale linguaggio portatore è strumentale: un messaggio in un certo senso drogato».

Hanno firmato per l'area medica Cgil, Cisl e Uil

ROMA — Una delegazione di Cgil, Cisl e Uil (Lettieri, Marini, D'Antoni e Bugli) ha sottoscritto ieri sera, al termine di un incontro con il ministro per la Funzione pubblica Gaspari, un verbale di accordo per l'istituzione di un'area professionale medica nel comparto della sanità pubblica. In pratica si tratta di un via libera alla stessa ragguardata nel corso tra il governo e organizzazioni di medici. La base normativa-amministrativa è, come è noto, l'integrazione del decreto presidenziale che istituisce i comparti del pubblico impiego in base alle norme generali dettate dalla legge quadro. Per domani pomeriggio alle 17, sempre nella sede del dipartimento della funzione pubblica, è in programma un incontro «plenario» tra i rappresentanti governativi e i rappresentanti autonomi e confederali dei medici.

La Corte costituzionale: cambiare la norma sui parenti del giudice

ROMA — La Corte costituzionale «auspica un intervento del legislatore» per ridefinire l'art. 51 del codice di procedura civile, la norma che impone al giudice di astenersi dal processo quando una delle parti o dei difensori sia parente, fino al quarto grado, di sua moglie. La Corte costituzionale non ha abolito l'art. 51, ma si propone di non creare un vuoto legislativo o per non creare una nuova norma la cui valutazione è riservata al Parlamento. Ma ha sollecitato quest'ultimo a farle.

Arrestati l'ex sindaco (Pci) e un ex assessore (Psi) di Orbetello

GROSSETO — Sono stati arrestati lunedì scorso Piero Vongher, 38 anni, sindaco comunista di Orbetello dal 1972 al 14 novembre 1984, e Giuliano Paolini, 37 anni, già vicesindaco, assessore ai Lavori pubblici e attuale capogruppo socialista al consiglio comunale. Sembrano essere pesanti gli addebiti e le imputazioni contestate all'ex sindaco e vicesindaco. Per l'ex sindaco il magistrato ipotizza reati di corruzione per atti d'ufficio, minaccia a pubblici ufficiali, falso ideologico e materiale, omissione di denuncia di reato, abuso d'ufficio e interessi privati. Al Paolini, concussione, corruzione per atto contrario al dovere d'ufficio, abuso d'ufficio, falso ideologico e materiale e interessi privati in atti d'ufficio. Altre 30 persone avevano ricevuto comunicazioni giudiziarie.

Inquisito il direttore del Casinò di Venezia

VENEZIA — Nell'inchiesta per la truffa del Casinò di Venezia è entrato anche il direttore della casa di gioco municipale, Marcello Baretton. Al funzionario il giudice istruttore Felice Casson ha inviato una comunicazione giudiziaria perché sospettato di avere «dimenticato» sui suoi tavoli alcuni rapporti sulle irregolarità avvenute nelle sale da gioco senza segnalargli all'autorità giudiziaria.

Tangenti: arrestato a Catania ex presidente (dc) della Provincia

CATANIA — L'ex presidente dell'Amministrazione provinciale di Catania, il dc Salvatore Di Stefano, è il direttore del reparto chimico del Laboratorio provinciale d'igiene. Luigi Li Pani, sono stati arrestati su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Paolo Giordano. Risulta latitante, invece, un docente universitario. L'accusa nei loro confronti è di concussione, interesse privato e turbativa di atto pubblico. L'inchiesta riguarda una vicenda di tangenti per l'acquisto, da parte della Provincia, di due automezzi pesanti dotati di sofisticate apparecchiature per rilevare il tasso di inquinamento dell'atmosfera. I due automezzi furono acquistati presso una ditta milanese per un miliardo e 600 milioni ma non sono mai stati utilizzati. Di Stefano avrebbe percepito una tangente di 160 milioni, Li Pani di 60 milioni e il docente universitario di 3 milioni.

Sono buone le condizioni del bambino col cuore nuovo

ROMA — Sono nel complesso buone le condizioni di Ivan Di Fratta, il bambino di 15 mesi che ha subito il trapianto di cuore ad opera del prof. Marcelletti, primario cardiocirchiano dell'ospedale Bambin Gesù. I sanitari che tengono costantemente sotto controllo Ivan hanno affermato che si tratta di un bambino molto tranquillo e che non dà alcun problema sotto il profilo umano e comunicativo. L'abbondante nevicata che ha paralizzato Roma ha causato alcuni problemi. Ad originare i disturbi che per ora «convalesce» è stato il parto, avvenuto a una pattuglia dei carabinieri che lo ha prelevato davanti la propria abitazione.

Sequestrati 700.000 litri di vino con alcool denaturato

CATANZARO — Ancora un Verdignone a far parlare di sé. Stavolta non si tratta del discusso terapeuta di Milano (che è originario di Caulonia, in provincia di Reggio), ma dell'etichetta di un vino, prodotto in un'azienda agricola di proprietà di uno strettissimo congiunto di Armando Verdignone, sequestrato ieri perché prodotto con aggiunta di alcool denaturato. Ad originare il sequestro del «Verdignone» — vino da tavola bianco, rosso e rosè — un quantitativo di 700mila litri è stata la Procura della Repubblica di Catanzaro in base ad un rapporto del servizio di vigilanza per la repressione delle frodi che ha accertato che il vino è stato corretto con alcool denaturato per aumentarne la gradazione.

Il Partito

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di ogni mercoledì 12 febbraio, ore 16:30, e alle sedute successive.

Direzione Fgci
È convocata per domani, giovedì, la direzione della Fgci. La riunione si terrà a Palermo, alle ore 10 alla facoltà di Ingegneria. Si discuterà su: «Le libertà, il lavoro, la democrazia». Concluderà Pietro Folena.

Rettifiche e smentite

Torino, la giunta traballa, anche i dc criticano

Dalla nostra redazione

TORINO — Son giorni duri per il pentapartito che regge Palazzo civico. Prima una settimana di proteste e di polemiche provocate clamorosi ritardi nello sgombero della neve; poi un'inopinata intervista dell'ex sindaco dc Giovanni Porcellana, attuale prosindaco con malcelate ambizioni di riconquista della poltrona di primo cittadino, che ha fatto emergere divergenze e rivalità in seno alla giunta; infine un duro attacco di Carlo Donat Cattin ai risultati che hanno ottenuto alla guida della giunta. Il sindaco socialista Giorgio Cardetti si era appena riavuto dalla bordata di critiche che il professor Luigi Firpo, attraverso le colonne della «Stampa», aveva indirizzato contro il lassismo e l'imprevidenza degli amministratori municipali quando si è trovato sul tavolo il testo delle sbalorditive dichiarazioni dell'ex sindaco Porcellana, secondo il quale «la troppa democrazia la fonte di tutti i mali; c'è un eccesso di democrazia veramente distruttiva» aveva dichiarato il prosindaco riferendosi alle commissioni comunali e al lavoro delle circoscrizioni.

Pci, Sinistra indipendente, Dp, Lista verde e verde civico chiedevano un immediato chiarimento sulle affermazioni del sindaco. Donat Cattin prendeva decisamente la parola in cui si afferma che «la dichiarazione del prosindaco non può che apparire deliberatamente provocativa, non può non assumere, insieme, significato politico e rilevanza istituzionale».

Nella seduta del Consiglio comunale, l'altra sera, il sindaco Cardetti prendeva decisamente la parola in cui si afferma che «la dichiarazione del prosindaco non può che apparire deliberatamente provocativa, non può non assumere, insieme, significato politico e rilevanza istituzionale».

La sconfitta del prosindaco (e della Dc) non cancella, naturalmente, gli interrogativi sul rapporto politico-istituzionale che la Giunta di pentapartito intende intrattenere con l'opposizione. Sono anche sintomatiche le critiche che, in un articolo del suo periodico, Donat Cattin rivolge alla giunta (e ovviamente, in primo luogo, al Partito socialista che ne ha la massima responsabilità): «Non si può nascondere il senso che il pentapartito abbia molte difficoltà: di natura politica; che nascono dal tipo di classe dirigente; determinate dalla estrema difficoltà dei problemi». L'esativo non è stata sempre felice nella scelta degli uomini. Fatto sta che l'impressione di avere l'uomo giusto al posto giusto è rara.

p. g. b.

Nel Lodigiano

Sciopero generale contro la centrale a carbone

Dalla nostra redazione

MILANO — A difendere il progetto dell'Enel di costruire una centrale a carbone della potenza di 640 Megawatt a Tavazzano, 30 km a sud di Milano, è rimasto solo il Lodigiano. Si tratta di molti altri, almeno a parole, sono contrari. A cominciare dalla popolazione lodigiana, che in un referendum ha votato in massa (92%) contro il carbone e che domani protesterà davanti alla sede della Regione Lombardia, attuando uno sciopero generale in tutto il comprensorio. Proprio domani, il consiglio regionale in seduta straordinaria dovrà decidere se chiedere alla giunta la revoca della delibera di localizzazione del sito, oppure dar via libera all'Enel.

L'idea di costruire questa centrale nasce negli anni '60, durante la crisi petrolifera; il piano energetico nazionale dell'81 stabilisce che a Tavazzano (dove esistono già due gruppi da 140 Mw a metano e altri due gruppi da 320 Mw a olio combustibile) inizi a funzionare entro il 1990 un nuovo impianto a carbone. Il costo viene stimato (in moneta '82) in circa 850 miliardi, ma l'economicità dell'investimento è legato alla realizzazione del terziciclo di Milano per cogenerazione: l'acqua surriscaldata, eliminata dalla centrale, verrebbe convogliata fino alle porte della metropoli per riscaldare le abitazioni di circa 450mila cittadini. I duecento miliardi necessari al terziciclo, peraltro, non sono stati concessi né dalla Cee né dal governo, e, proprio in queste settimane, l'Azienda energetica milanese ha predisposto un progetto per la costruzione di una centrale autonoma terziciclo. Tavazzano dal terziciclo. Oltre alla convenienza dell'impianto, è ancora da valutare l'impatto ambientale: fino al 1980 dal polo energetico di Tavazzano sono state emesse circa 5,6 tonnellate di anidride solforosa ogni ora, che passeranno ad 8 tonnellate all'ora nel periodo 80/90 e dopo il 90, a 12 tonnellate, in netto contrasto con la normativa Cee che vincola i governi ed enti elettrici a diminuire entro il 90 del 30%; le emissioni aeree di anidride solforosa. Pur in assenza di una valutazione di impatto ambientale, l'Enel continua i lavori preliminari di scavo. E a marzo si svolgeranno le prime gare d'appalto per la costruzione degli impianti.

Ermanno Lucchini

Depositata a Bari la motivazione del verdetto sulla strage di piazza Fontana

Perché le assoluzioni? «Non è stato tenuto conto dei pentiti»

Il giudice Rubino: «Le deposizioni di costoro erano solo una parafrasi di quanto già risultava dal processo» - Il presidente D'Auria: «Le loro affermazioni non erano univoche» - Il Pm aveva chiesto l'ergastolo per Freda e Ventura

Dal nostro inviato

BARI — Per i giudici di Bari la strage di piazza Fontana è come se non ci fosse stata. Tutti assolti. Tutto cancellato. Questo il succo della sentenza pronunciata il primo agosto dello scorso anno, dopo 83 udienze e una non lunga camera di consiglio. E questa la sostanza delle 288 pagine della motivazione della sentenza, depositata ieri. Il presidente della Corte d'appello, Fortunato D'Auria, e il giudice estensore, Vito Rubino, hanno rilasciato dichiarazioni che sconcertano per la loro perentorietà. La vera novità di questo processo, come si ricorderà, era costituita dalle numerose dichiarazioni dei pentiti del terrorismo nero, che chiamavano in causa il braccio destro di Franco Freda, Massimiliano Fichini, indicandolo come colui che aveva deposto la bomba nella sede della banca di piazza Fontana. Queste dichiarazioni erano state prese in seria considerazione dal procuratore generale Umberto Toscani che, difatti, aveva chiesto la pena dell'ergastolo sia per Freda che per Ventura.

Il presidente D'Auria, invece, a commento della motivazione, afferma che di quelle dichiarazioni «non abbiamo tenuto conto, perché le loro affermazioni non erano univoche». Il presidente Rubino, è stato ancora più preciso: «Le deposizioni dei

pentiti erano una parafrasi di quanto già risultava nel processo. Nessun nuovo contributo, ma solo riecheggiamenti del dibattito che evidentemente si è tenuto nelle carceri dal '69 in poi attorno alla figura di Freda». Riecheggiamenti e, per di più, neppure univoci. Così sono state liquidate le testimonianze di coloro che hanno fatto la scelta di collaborare con la giustizia. Testimonianze che sono state ritenute attendibili da magistrati di altre sedi. Il giudice istruttore di Catanzaro, ad esempio, ha firmato un mandato di cattura nei confronti di Massimiliano Fichini sia per la strage del 12 dicembre '69, sia per quella del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna. Certo, identiche deposizioni possono essere valutate in modo differente da diversi giudici.

Ma il processo per la carneficina di piazza Fontana, come è noto, non cominciava a Bari. A mettere sotto accusa Freda e Ventura erano stati i magistrati inquirenti di Treviso, Cologero e Sita, quando altri elementi acquisiti agli atti da magistrati di parecchie altre sedi. Si aggiungevano, per esempio, alle dichiarazioni che Giovanni Ventura aveva reso al giudice istruttore di Catanzaro, i messaggi dall'inchiesta per decisione della Cassazione, una decina di anni prima. Ventura aveva affermato che gli attentati terroristici del '69, esclusa la strage, erano stati com-

messi dalla cellula eversiva padovana. Lui stesso aveva preso parte a qualcuno di questi attentati. Certo il Ventura, per quanto lo riguardava, si fermava agli attentati ai treni dell'aprile del '69. Poi, a suo dire, si sarebbe ritirato perché aveva capito che ci sarebbero state delle stragi. Confidate all'amico Lorenzon, queste ammissioni «erano state successivamente rese ai giudici dallo stesso Ventura. Queste confessioni non sono state messe in dubbio da nessun giudice. Ma c'è di più. Nessun giudice ha contestato l'affermazione che gli attentati del '69, svoltisi nella strage di piazza Fontana, fossero frutto di un solo disegno criminale. Dunque l'organizzazione che aveva programmato la prima parte degli attentati era anche quella che aveva ideato e attuato la seconda parte.

Altre che «riecheggiamenti» Le dichiarazioni dei pentiti, prese sul serio dai giudici di Catanzaro, di Treviso, di Roma, di Bologna, si aggiungevano, acquistando credibilità, a dichiarazioni già rese nel passato da imputati come Ventura e Pozzan. Non a caso, quindi, l'inchiesta di Catanzaro, invece di essere prorogata, è stata chiusa. A sedici anni di distanza, il capitolo di Bari si chiude con una generale impunità.

Iblio Paolucci

Si intensificano i legami operativi e gli affari delle cosche siciliane e della 'ndrangheta

L'impresa-mafia «approda» in Calabria

In una serie di incontri dell'on. Violante emersi i drammatici problemi della lotta alla criminalità - Lot-tizzazioni, appalti, organici giudiziari ridotti - Il pericolo che «tutta l'attenzione si fermi a Palermo»

REGGIO CALABRIA — Un filo

diretto collega la mafia siciliana a quella calabrese: non si tratta più di supposizioni: ma di riscontri oggettivi che derivano, più che nel passato, da fatti crimoniosi di larga risonanza. In questi ultimi anni, nonostante l'applicazione della legge La Torre-Rognoni e la crescita coscienza popolare, la mafia in Calabria esprime un alto livello di aggressività: lo sfascio delle istituzioni pubbliche e dei partiti di governo (da anni, retti, da commissari nazionali), l'assoluta inadeguatezza delle strutture e degli organi giudiziari e di polizia, la disgregazione dell'istituzione regionale (tutto dovuto dalle spinte clientelari e da sregolatezze di tipo politico), il venir meno di quelle strutture di dare risposte positive ed urgenti quando si tratta di Calabria, costituiscono un fertile terreno per l'espansione

mafiosa. C'è, oggi, il rischio che la grande stampa nazionale sposti tutta l'attenzione sulla spettacolarità del processo di Palermo proprio quando l'impresa-mafia guarda alla Calabria, al suo territorio incontrollato come ad un facile terreno operativo. Non si tratta solo di preoccupanti segnali premonitori: l'on. Violante, nel corso di una conferenza stampa presso la federazione comunista di Reggio Calabria, ha avanzato una serie di considerazioni al termine di incontri avuti, assieme ai dirigenti regionali del Pci calabrese, negli ultimi cinque giorni, a Catanzaro, Nardo di Pace, Crotona, Strongoli, Cosenza, Praia a Mare, Reggio Calabria e Locri, con operatori della giustizia, sindaci, rappresentanti sindacali e del mondo economico.

Reggio Calabria, una città assediata dalla mafia, dove i bar chiudono poco dopo le luci

della sera, dove nel quartiere periferico di Archi sono state uccise, nel mese di gennaio 86, nove persone in uno scontro senza quartiere fra cosche avversarie è la punta di un iceberg minaccioso: qui, ha detto Giuseppe Bova, segretario della federazione comunista, bisogna, in primo luogo uscire dalla situazione di diffusa illegalità, rendere più forte la democrazia per battere la mafia che non è invincibile. Il mito dell'impunità è stato sfatato con le prime condanne di noti mafiosi: ma, le indagini sui rapporti mafia-potere politico, non vanno avanti. Da anni sono bloccate le clamorose inchieste sugli scandali della formazione professionale, dei laboratori di analisi, sulle assunzioni illegali di migliaia di forestali. Nel 1985 gli appalti pubblici — ha detto Pico Comeri, responsabile Pci del comprensorio dello stretto,

sono stati, per l'80 per cento dei lavori a panneggio di 7-8 ditte che operano sempre nelle stesse zone. I comunisti renderanno noto con un libro bianco il sistema di illegalità, proporranno in tutti gli enti locali della provincia di Reggio Calabria un codice di comportamento per gli amministratori, specifiche norme di controllo sugli appalti per evitare cottimi e sottappalti, via preferite dei gruppi mafiosi per evadere la legge antimafia. La mafia ha già aperto il suo ponte in Calabria: nel Crotonese, in una raffineria di droga, sono stati trovati tre personaggi dei Greci. Negli ultimi tre anni, il valore della droga smerciata in Calabria supera i 400 miliardi di lire. Ma, a fronte di questo, quali sono le strutture giudiziarie calabresi? Su 74 preture mancano 34 pretori: la stessa applicazione della legge anti-

mafia ha subito dall'84 all'85 un drastico calo. Negli accertamenti bancari si è passati da 3.308 a 1.961, nelle proposte di sequestro dei beni dei mafiosi da 368 a 26. Di esse sono state accolte soltanto 11 a Reggio Calabria.

Enzo Lucaria

Pubblicità in Tv Anche Berlusconi inizia a frenare (30% in meno)

Ora, dopo l'overdose, l'industria degli spot (3000 miliardi) tenta di distribuirsi meglio

MILANO — L'overdose da spot pubblicitario ha cominciato a mietere vittime tra il pubblico dei telespettatori. Molti ricordano con autentico orrore il massacro del film di Herzog *Fitzcarraldo*, su Canale 5, quando la pellicola venne talmente imballata di messaggi pubblicitari da indurre addirittura i disinvolti programmatori a tagliare un'orettina buona di film, nel tentativo di chiudere la serata almeno prima dell'alba. O l'analogo «arricchimento» di *Rambo*, altro film di grande richiamo, le cui scene erano ridotte al rango di pause di interruzione in un'unica sequela di messaggi pubblicitari.

Ora anche Berlusconi e gli inserzionisti delle sue catene televisive si sono resi conto di aver tirato troppo la corda. E così le tre presentatrici di Canale 5, Retequattro, Italia 1 dall'altra sera portano nelle case degli italiani la buona notizia: a partire dal prossimo primo marzo i network in questione ridurranno fino al 30% la presenza di spot pubblicitari nella fascia di maggiore ascolto, vale a dire dalle 20,30 a mezzanotte e mezza. Sospirino di sollievo.

Resta da verificare se — come probabile — il 30% in meno di una esagerazione non sia ancora poco. Ma in ogni caso il segnale è

chiaro e non va sottovalutato. Per la prima volta nella storia di questo mercato, la marcia inarrestabile della pubblicità subisce un rallentamento; si mette un confine all'invasione dei messaggi, degli appalti, delle raccomandazioni. In quantità, se non altro, perché non v'è da dubitare che il network quello che perdono in numero degli spot trasmessi lo recupereranno con un congruo aumento dei prezzi.

Ma anche questo rincaro non sarà senza conseguenze, perché non è improbabile che una serie di investitori di minor peso troveranno a questo punto poco produttivo l'intervento sui grandi network, per tornare invece a preferirne magari la carta stampata o le tv locali. Insomma, un rivolgimento notevole, con probabili ripercussioni su tutto il panorama della pubblicità, televisiva e non.

I contorni dell'operazione non sono ancora definiti al 100%. E in atto una discussione tra i responsabili della Publitalia — la società della Fininvest che si occupa della pubblicità sulle reti nazionali del gruppo — e i dirigenti dell'Upa, l'associazione delle imprese che investe in pubblicità. La trattativa è a buon punto ma non è ancora conclusa, ha annunciato ieri il presidente dell'Upa



Un'immagine pubblicitaria tratta da Art Directors Index

Giulio Malgara, il quale non ha smentito la voce secondo la quale con questa operazione in pratica, la pubblicità costituirà una quota attorno al 14% della programmazione delle reti di Berlusconi.

L'occasione per le dichiarazioni del presidente dell'Upa è stata offerta dall'incontro con la stampa per presentare il prossimo congresso nazionale della pubblicità, che si terrà a Roma in ottobre, organizzato oltre che dalla stessa Upa anche dall'associazione delle agenzie di pubblicità, l'Assip. Il congresso, il primo dopo ben quindici anni, sarà l'occasione per un incontro dei massimi esperti internazionali del settore, e per un bilancio dello straordinario cammino compiuto dalla pubblicità in questo lusso di tempo.

Le cifre che testimoniano questo cammino, in effetti, sono semplicemente impressionanti. Solo sei anni fa, nel '79/80, l'investimento globale in pubblicità di tutte le imprese italiane sommassa a circa 880 miliardi, 543 per la carta stampata e 188 per la televisione.

Nell'85 il giro d'affari è salito a ben 361 miliardi. Di questi, 1500 sono andati alla carta stampata (810 ai quotidiani e 690 ai perio-

dici; 1815 alle tv (540 alla Rai, 1270 ai privati); 139 alle radio (84 private, 550 alla pubblicità esterna (manifesti, striscioni ecc.), e solo 7 (-30%) al cinema.

Le previsioni per l'88 parlano di un ulteriore incremento del giro d'affari, che dovrebbe raggiungere i 4000 miliardi. L'incremento, ha fatto notare Gianni Cottardo, presidente dell'Assip, sarà dovuto più all'alta carta stampata (+13%) che alle tv (+10). Segno ulteriore che erano errate le previsioni fatte solo qualche anno fa, e che ipotizzavano che nei prossimi anni tv ci fossero ancora immensi spazi da riempire di spot.

«In effetti la situazione — ha ammesso Giulio Malgara — per quanto riguarda le tv è un po' sfuggita di mano», e i segnali di infastidimento da parte degli utenti si moltiplicano. E' l'idea stessa di pubblicità a risentirne, si scopre ora, e così — per usare parole di Cottardo — si perpetua da noi «la schizofrenia per cui produrre una cosa è nobile e bello, mentre cercare di venderla è perverso e disonesto». Anche i pubblicitari prestano un po' di attenzione al «mezzo mondo», devono rivedere il proprio look.

Dario Venegoni